

Coi Modena anche la musica è legalità

C'è anche la musica nelle terre liberate dalla mafia. Strumento, come il cinema, per combattere l'illegalità e il clima di ignoranza in cui prolifera la criminalità organizzata. Stiamo parlando, infatti, della recente carovana dei Modena City Ramblers, *Onda Libera*, appunto che, insieme all'associazione di don Ciotti, ha portato «note di legalità» nelle cooperative che gestiscono le terre confiscate alla mafia. Il tour, dal nome dell'ultimo album del gruppo, è partito lo scorso 25 aprile da Castel Volturno per arrivare il 9 maggio a Cini-si, proprio nel giorno dell'anniversario dell'assassinio di Peppino Impastato. A Castel Volturno l'apertura della carovana si è svolta nell'ambito del «Festival dell'impegno civile» dove troverà spazio una nuova cooperativa di Libera, battezzata «Le terre di don Diana», ucciso nel '94 dal clan dei casalesi. In questa nuova terra «liberata» sorgerà una fattoria didattica alimentata attraverso le fonti rinnovabili e che produrrà «le mazzarelle della legalità».

NOTE LIBERE

Qui lo scorso 25 aprile è stato anche girato il nuovo videoclip degli A'67, il gruppo rock di Scampia da tempo impegnato in una stretta collaborazione con Roberto Saviano, l'autore di *Gomorra*. La band ha realizzato una cover di *Io non mi sento italiano* di Giorgio Gaber, portando di nuovo in primo piano i temi della legalità. Così come da sempre fa l'associazione Libera. «La cultura cinematografica e musicale offre un contributo determinante nella lotta alla legalità» spiega, infatti, don Ciotti. Ed è proprio in questo spirito che sono nati i progetti itineranti di cinema e musica di cui parliamo in questa pagina. «Lo scopo - prosegue - è scendere in profondità per risalire in altezza». L'arte, insomma, come strumento di «liberazione». «E tutto questo disturba molta» sottolinea don Ciotti. Segno di come il cammino intrapreso sia quello giusto. «Per la mafia - dice - è un grande smacco vedere che nelle loro terre confiscate vadano a lavorare tante persone con un bando pubblico». La cultura della legalità, dunque, contro quella dell'ignoranza.

G.A.G.

I film 'in cammino' che liberano dalle Mafie

Don Ciotti ed Ettore Scola alla testa della rassegna itinerante che porterà il cinema nelle terre confiscate alla criminalità

È un «noi» emozionato che emoziona quello usato da Don Ciotti per raccontare la grande partecipazione di nomi e sigle - Regioni, Casa della legalità, cooperative, associazioni - alla quarta edizione di «Libero cinema in libera terra», la mostra itinerante di film che, dal 7 al 26 luglio, toccherà le terre confiscate alla mafia, dalla Puglia al Lazio. Una ventina di titoli - da *Fortapasc* di Marco Risi a *Si può fare* di Giulio Manfredonia, passando per *In un altro paese* di Marco Turco - da portare nelle campagne dove l'associazione «Libera, contro le mafie» ha le sue cooperative della legalità ed organizza ogni anno i campi di lavoro per i ragazzi di tutto il mondo. Per «recuperare la pedagogia dell'arte», come dice don Ciotti, e «stimolare la sete di conoscenza, come diceva Don Milani», strumento potente contro tutte le barbarie.

Una carovana di civiltà, dunque, messa in piedi dalla Cinemovel Foundation sulla scorta della prima esperienza realizzata in Mozambico per portare in quella terra martoriata dall'Aids una campagna di informazione e prevenzione attraverso il cinema. Un progetto coraggioso alla cui presidenza (onoraria) è Ettore Scola che sintetizza così l'obiettivo dell'iniziativa: «i più grandi nemici della mafia sono la cultura e la conoscenza. Il suo migliore amico è l'ignoranza». Proprio quella, prosegue Scola, «che vediamo diffondersi nel nostro paese come una nuova ideologia. Vi siete mai chiesti perché di questi ultimi tempi il cinema è ridotto allo stremo e l'editoria è censurata, mentre si fa passare l'idea che ognuno di noi può essere ricco e può avere tutte le donne che vuole? È l'ignoranza l'ideologia della destra». E per combatterla, dunque, anche il cinema vuole fare la sua parte.

L'ARTE CONTRO LA BARBARIE

«L'immagine - dice l'autore di *Una giornata particolare* - è l'intuizio-

ne più democratica dell'uomo: è per tutti. Per questo l'esperienza di Cinemovel è commovente». E per questo lui l'ha subito sposata seguendo la passione civile che l'accompagna da una vita e che ha «messo» da sempre nel suo cinema e nel suo «fare» politica da intellettuale impegnato.

E che lo porta oggi a ricordare Pio La Torre, parlamentare del Pci al quale si deve la legge sulla confisca dei beni ai mafiosi, come un «compagno di grande valore» che pagò con la vita la sua intuizione di colpire le organizzazioni criminali proprio sul fronte economico. Con Pio La Torre Ettore Scola ricorda «come indimenticabili quei giorni passati insieme in Irpinia all'indomani del terremoto dell'81». Una terra, la sua terra - è nato a Trevico - dove Scola bambino ricorda il suo primo incontro col cinema. Proprio quello ambulante col camioncino e le sedie

LA FRASE DI DON CIOTTI

«Il cinema, l'arte, la musica possono portare un contributo nella lotta alla criminalità, alle mafie, alla violenza, alla sopraffazione? Noi crediamo proprio di sì».

portate in piazza dai paesani. Il suo primo film è stato *Frà diavolo* di Stanlio e Ollio, ricorda. «Avevo due o tre anni - racconta - e stavo con il mio sgabellino davanti a quello schermo che volava al vento come la vela di una nave. A parte il vento non volava una mosca, c'era un silenzio quasi religioso. Come in una messa perché il cinema è un rito. Un rito intellettuale che vedevo per la prima volta consumato da gente semplice, contadini e lavoratori». A dire, insomma, della forza «sovversiva» dell'arte che, nel caso questa rassegna itinerante, si vuole lanciare contro la barbarie della mafia e l'ingiustizia. ●

OGGI

Vent'anni senza Fortebraccio

COSE ESSENZIALI

Noi non sappiamo, fortunatamente, quando moriremo: se sarà d'inverno o d'estate, di mattino, di pomeriggio o di sera. Ma una cosa sappiamo con assoluta certezza: che sarà un giorno in cui la Democrazia Cristiana rinverrà qualche cosa, un consiglio nazionale, una direzione, una assemblea, un vertice, una partenza, un appuntamento. Per questo grande partito i rinvii non sono un accidente, una necessità, un imprevisto, ma una passione, una voluttà, una ebbrezza e le sinistre, nella DC, sono tenute in diffidenza anche, se non soprattutto, perché si mostrano riluttanti ai rinvii. «Che gente siete?» ha l'aria di chiedere tra indignato e stupito l'on. Piccoli ai Donat Cattin, ai De Mita, ai Galloni, ai Misasi che non vogliono rimandare nulla, e intanto si aggira tra i suoi sussurrando loro, adescatore e maliardo: «Rinviamo?». Quando gli autorevoli democristiani non rinviano, trovano sempre la maniera di perdere tempo in cose essenziali. Domenica era in corso un «vertice» alla Camilluccia. I fanfaniani, rappresentati da Forlani, non erano d'accordo, una volta tanto, sul rinvio della direzione. A un certo punto l'on. Forlani si alza e fa l'atto di andarsene. «Ma Forlani - dice Piccoli - dove vai?». «Vado a scriverti una lettera», risponde il più illustre dei fanfaniani, svitando la stilografica per far capire che non scherzava. E scompare. In quella, come se non bastasse, i componenti del «vertice» vedono arrivare un signore che nessuno conosce. «Quello lì - sussurra Caron - a me mi pare di averlo già visto, ma forse è meglio domandargli francamente chi è». Così, non senza contrasti, viene deciso, e risulta che lo sconosciuto è un certo D'Angelo mandato dall'on. Taviani, che non è d'accordo neppure lui sul rinvio della direzione. Non poteva venirlo a dire di persona? No. Ha mandato questo suo lontano parente «per un atto - così ha spiegato - di affettuosa solidarietà al segretario del partito». C'è stato un momento di profonda commozione. «Sono qui per tenerezza» ha



balbettato il signor D'Angelo. Ebbene: lo credereste? Piccoli, quel rude montanaro, piangeva. Da l'Unità del 25 novembre 1969